

CARABINI, MARIO (Monte S. Savino (AR) 19 ott. 1890 - Arezzo, 26 giugno 1931). Avvocato e giornalista.

Dal suo comune di origine si trasferisce ad Arezzo, dove esercita la sua attività professionale e politica. Attivo in città e in tutta la provincia nella propaganda interventista, partecipa alla Grande guerra fra gli Alpini ed è gravemente ferito ad una gamba, restando permanentemente invalido. Viene decorato al valore e promosso capitano per merito di guerra.

Nel periodo postbellico è tra i fondatori dell'Associazione combattenti e svolge un ruolo di rilievo tra i liberali in Arezzo. Lo troviamo prolifico conferenziere che, in adunanze, raduni e comizi, difende le ragioni di una guerra patriottica e il movimento combattentistico. Apprezzato giornalista, scrive su vari fogli liberali, come "Ora Nuova" di Novara, "Rinnovamento" di Ravenna e "Araldo Liberale".

La sua attività organizzativa e di propaganda tende a dare forza ai liberali aretini: è tra i fondatori dell'Associazione liberale e, nel giugno 1920, del settimanale "Il Dovero", diretto dall'avvocato Andrea Pasqui. Vi possiamo leggere numerosi interventi di Carabini, che con più lucidità rispetto agli altri commentatori interpreta, dal punto di vista dei moderati, l'agitato dopoguerra aretino e nazionale. Nei confronti dei socialisti giudica la scissione di Livorno come una svolta favorevole per il partito socialista, che, liberatosi degli elementi estremisti, può ritornare alla sua naturale funzione economica.

Sul fascismo e sul clima di violenze creatosi nella provincia, tende a giustificare e contesta l'interpretazione, sostenuta nel settimanale socialista "La Falce" e in quello dei popolari "La Voce del Popolo", di un fascismo come reazione della borghesia e del grande capitale a difesa dei propri privilegi: esso è invece frutto della reazione alla lotta di classe e all'opera del socialismo estremista.. Da qui l'atteggiamento chiaramente benevolo nei confronti del nuovo soggetto politico, mentre ai socialisti è riservata una netta avversione: si riconosce una certa dignità storica e culturale alla teoria marxista, ma si contestano fortemente le posizioni massimaliste e il rifiuto di collaborare con i governi liberali. A differenza di Carabini, il settimanale più che in Giolitti sembra rispecchiarsi nella politica di Salandra, sostenendo la necessità di un governo forte come rimedio al clima di violenza. Nei confronti dei popolari aretini gli interventi di Carabini ripetono l'accusa di eccessiva demagogia e di concorrenza con l'estremismo rosso, mentre solo i liberali con la preparazione delle loro élites politiche sono in grado di formare la coscienza dei cittadini. Quanto più i liberali aretini sono coinvolti nelle vicende politiche locali, tanto più il settimanale sembra slegarsi dalle vicissitudini locali e intraprendere analisi generali di politica, di economia e di filosofia politica e istituzionale. Sembra anche prendere le distanze da una classe dirigente liberale, locale e nazionale, sempre più sfibrata nonostante la recente formazione del Partito liberale italiano nel congresso di Bologna dell'ottobre 1922.

Dalle colonne del giornale, Carabini sostiene la necessità di un rilancio dell'idea e dell'azione liberale e interviene più volte per chiarire la natura, le finalità e il ruolo del liberalismo in questi anni. Di fronte alla gravità e ampiezza della crisi in tutti i settori, dall'ordine pubblico all'inefficienza amministrativa, dall'organizzazione del consenso alla conduzione economica, egli giustifica ancora l'atteggiamento non conflittuale dei liberali nei confronti delle violenze fasciste, assegnando allo squadristico una funzione sostitutiva dell'autorità statale. Il filofascismo del settimanale favorisce intanto il passaggio di molti liberali aretini nelle file fasciste, mentre Carabini individua i confini tra i due partiti e cambia il precedente giudizio sul fascismo, che non può essere interpretato come "un ritorno alla dottrina liberale".

I primi passi del primo governo fascista sono accolti positivamente dal giornale liberale, che inaugura il periodo più piatto e grigio dei suoi interventi, mentre lo stesso Carabini sembra assumere un atteggiamento di distacco dalle vicende in corso: la linea politica di Salandra ha vinto ma non gli appare convincente, mentre si aggrava la crisi d'identità del partito. Indirettamente ne sono la prova i continui richiami del periodico alla storia e alla tradizione liberale, nonché la rivendicazione di una sorta di "paternità" del fascismo e la puntualizzazione dei propri principi. Intanto i lettori del settimanale continuano ad accorrere fra le braccia del partito fascista.

Nel 1923 la linea del settimanale appare ancor filofascista. Gli articoli rivelano un modo di pensare che ha poco da vedere col tradizionale spirito liberale, ma ciò non impedisce che i rapporti con i fascisti locali diventino difficili in occasione delle consultazioni amministrative del luglio, per le quali il fascio provinciale delibera di presentare liste proprie, escludendo i liberali. "Il Doverè" esprime delusione e rammarico, tuttavia la direzione liberale aretina decide di non presentarsi e di appoggiare la lista fascista, regalando le amministrazioni locali senza alcuna contropartita. Inoltre nei loro confronti si registrano - secondo le denunce del loro settimanale - alcuni episodi di intolleranza, di violenza e pesanti giudizi da parte dei fascisti locali.

Mentre la situazione politica si evolve, Carabini e gli altri collaboratori del settimanale compiono una verifica e un ripensamento della loro vicinanza al fascismo e devono ammettere che i liberali non hanno guadagnato nulla ed hanno visto sbalzare dalle cariche pubbliche tutti i loro migliori elementi. Il settimanale incoraggia comunque i liberali a mantenere ancora il loro sostegno al fascismo nella speranza che tutti i rivolgimenti del momento possano ridare una "vita robusta" al regime liberale.

Dopo le elezioni del '24 e il delitto Matteotti il settimanale registra un processo di sensibile cambiamento della linea politica, con il richiamo al rispetto dei principi liberali tradizionali e mette in guardia i propri lettori contro gli eccessi del fascismo. Nel settimanale si alternano note di approvazione e risentiti articoli, che sembrano testimoniare una nascente fase di dissenso, che condurrà una parte del liberalismo aretino ad un distacco dal fascismo. I decreti e il progetto di legge di riforma della disciplina della stampa del luglio-agosto '24, ad esempio, sono definiti incostituzionali, vessatori e antiliberali. Inoltre vengono espresse preoccupazioni nei confronti di un partito che si ritiene eternamente depositario del potere e si dichiara pronto a difendere tale potere perfino con le armi, ove si tenti di sostituirlo anche con mezzi legali.

Il morale di Carabini e degli altri redattori si fa ancora più basso nel constatare come il duce tenga più all'interesse del proprio partito che a quello della Nazione e come la creazione di uno Stato fascista significhi creare uno Stato nello Stato.

Certamente tutto questo non può accreditare l'immagine di un liberalismo aretino all'opposizione, ma indica una possibilità di distacco reale dal fascismo dopo un'eccessiva arrendevolezza. Nel restante anno di vita, la redazione del settimanale adotta un atteggiamento di opposizione moderata, sempre più convinta e senza ripensamenti, rilevando le incompatibilità con i principi e i metodi liberali. L'antitesi tra liberalismo e fascismo si accentua in alcune occasioni, come nei confronti della legge che dichiara illegali le associazioni segrete, interpretata non solo come un mezzo per colpire la massoneria, ma anche qualsiasi altra associazione.

Anche dopo il passaggio all'opposizione, Carabini e il piccolo gruppo di liberali distinguono il loro atteggiamento da quello dei deputati dell'Aventino, criticati per non essere rimasti in Parlamento a svolgervi una battaglia che, in un momento in cui la stampa è obbligata a tacere, avrebbe potuto avere una vastissima eco nel paese. Si vuol separare la propria opposizione, ben ordinata nei richiami giuridico-costituzionali, da quella popolare fatta di idealità, passione, sofferenze.

Gli ultimi giudizi critici liberamente espressi riguardano le decisioni di Mussolini in politica sindacale, che, nella seconda metà del 1925, distrugge i liberi sindacati e li sostituisce con quello fascista: in vari articoli si sostiene apertamente il principio della libertà e pluralità sindacale, pur senza rinunciare all'ipotesi di collaborazione tra le classi.

La linea editoriale del settimanale liberale rispecchia le idee e le posizioni del partito e di Salandra, ma lascia spazio ad altre tendenze. Carabini è una delle voci più autonome nel giudicare il liberalismo e il socialismo. Del primo descrive una crisi dovuta al mancato ricambio della classe dirigente e alla chiusura nella difesa dei propri privilegi; del secondo riconosce l'importante funzione storica nel senso del progresso sociale, ma ne teme l'organizzazione e la disciplina.

Il rapporto con il fascismo ha una grande importanza nell'analisi di Carabini, come di tutti gli altri collaboratori del settimanale, destinato anch'esso a scomparire ben presto con l'instaurazione della dittatura fascista. Carabini vive in pieno il travaglio di quel piccolo gruppo di liberali che,

dopo aver fiancheggiato il movimento fascista, se ne distaccano nel momento in cui esso manifesta il suo aspetto di regime politico odioso e intollerante. Non è il loro un passaggio all'opposizione. È comunque giusto sottolineare il loro sincero proposito di rilanciare l'idea politica liberale, valorizzando la tradizione risorgimentale e criticando uomini e clientele responsabili della crisi del liberalismo e dell'illusione di normalizzare il fascismo.

Con il gennaio 1925 appare chiaro che non c'è più spazio per i principi fondamentali del liberalismo, in difesa dei quali Carabini si è impegnato. Da rilevare, anche nel suo caso, il limite di questo impegno, che, nella fase iniziale, con eccessivo e forse ingenuo entusiasmo ha appoggiato il nascente fascismo senza tenere nella dovuta considerazione i numerosi episodi di violenza e di sopraffazione, troppo spesso giustificati.

Con la fine del settimanale "Il Dovere" Carabini si distacca dalla politica impegnandosi solo nella professione e negli studi legali.

Opere: "Il Dovere", articoli vari, in particolare v. M. CARABINI, "Il fascismo (logica e necessaria reazione)", "Il Dovere", 12 marzo 1921; ID., "L'idea liberale nei discorsi di Albertini e di Mussolini", ivi, 2 luglio 1921; "Il pensiero dell'avvocato Mario Carabini espresso al Giornale d'Italia", ivi, 2 sett. 1922; "Fascismo e sindacalismo", ivi, 27 giugno 1925; "L'unità sindacale", ivi, 7 dicembre 1925;

Bibl.: AMAP, X, 1931, *Necrologio*, pp. 174-75; G.B. MAGI, "Il Dovere". *La parabola di un periodico liberale fra la crisi del dopoguerra e l'avvento del fascismo (5 giugno 1920 - 2 genn. 1926)*, tesi di laurea, Università di Firenze, a.a. 1980-81; G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia 1926-1943*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1992.

(G. Galli)